

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si cercano i responsabili della manipolazione delle bobine Mangano-Coppola

A pag. 5

Il rapporto con i paesi arabi

L'ITALIA, per i paesi arabi, deve essere diventata ormai una sorta di sfinge, alla quale è difficile attribuire un volto preciso di paese amico o nemico o neutrale. E, così, essa è scomparsa dalla carta geografica araba del petrolio, mentre gran parte dell'Europa occidentale è entrata nel novero dei paesi amici, assieme al Giappone.

Il fatto più che un valore economico (riduzione del conferimento del petrolio) ne ha anzitutto uno politico. E questa situazione è divenuta talmente grave che, dopo un allusivo riferimento della segreteria democristiana all'immobilismo governativo, parecchi giornali sono venuti di rincalzo e ieri il settimanale L'Espresso ha pubblicato un autorevole articolo (evidentemente ispirato da influenti personalità del mondo bancario), nel quale è apertamente denunciata l'«insufficienza dell'approccio dell'Italia coi paesi arabi produttori e con le compagnie petrolifere», per responsabilità del governo «che non ha fatto molta strada nell'uso appropriato dei mezzi diplomatici, politici ed economici».

Sarebbe meglio dire che il governo non ha fatto alcuna scelta che sia idonea ad affrontare con mezzi adeguati e decisioni politiche qualificanti la crisi generale, nella quale si innesta quella del petrolio. Come può avvenire ciò? L'Italia, priva di materie prime e quindi dipendente dal terzo mondo più di ogni altro paese capitalistico industrializzato, oggi si trova alla coda invece che alla testa dei paesi europei e del Giappone in materia di iniziative «appropriate». Si è fatta ormai scavalcare da una fitta rete di proposte e anche di accordi economici e politici promossi dagli altri paesi occidentali, senza dar «segno di sé», è questo è avvenuto nonostante che il governo italiano sia stato sollecitato dai paesi arabi a prendere posizioni e iniziative coerenti, secondo le dichiarazioni fatte e non smentite dal ministro degli esteri tunisino.

Possiamo attribuire questo atteggiamento del governo italiano soltanto a inerzia o a una paralisi dovuta all'impossibilità di fare scelte qualificanti, perché richiederebbero un minimo di autonomia al livello internazionale? Perché di questo si tratta. Non basta ormai condannare soltanto a parole Israele per la sua politica espansionistica quando nello stesso tempo si continuano a raffigurare in un mondo arabo e in generale col resto del terzo mondo sulla base di quegli indirizzi neocolonialisti, che sono all'origine del sostegno attivo dato ad Israele per molti anni dalla stessa Europa occidentale.

IL QUARTO conflitto con Israele ha fatto soltanto precipitare una situazione che era ormai matura da lungo tempo. Lo sviluppo del nazionalismo arabo non poteva non portare alla rivolta contro la politica del mondo capitalistico, politica in cui l'Europa occidentale ha esercitato oltretutto un ruolo certamente subordinato, ma tuttavia tendente a sfruttare le risorse e ad ostacolare lo sviluppo dei paesi detentori del petrolio e delle altre principali materie prime, comprese quelle alimentari. Proprio perché questo ruolo dell'Europa era ed è insostenibile, in quanto ispirato non agli interessi propri ma a quelli americani, i paesi arabi si sono rivolti anzitutto ad essa (e al Giappone) per cercare un nuovo rapporto. C'è ormai un fronte dei paesi produttori di petrolio che vuole stabilire relazioni fondate solo sul mutuo vantaggio. Nessuno vuole strozza-

re l'Europa: tutti vogliono, invece, costringerla alla scelta di questo nuovo indirizzo. In tale politica non tutti i paesi si comportano nello stesso modo e si muovono nella stessa direzione. Alcuni di essi compiono errori e anche gravi errori. Bisogna però guardare alla sostanza dei problemi e agli interessi di fondo del nostro paese e dell'Europa.

Finora, dicono in sostanza i paesi arabi, abbiamo subito il dominio dei paesi industrializzati: oggi siamo in grado, soprattutto per i mutati rapporti di forza del mondo, di far sentire il nostro peso economico (quello del petrolio e, ripetendo le materie prime in generale), ma allo scopo di creare una nuova organizzazione internazionale dei mercati, tendente anzitutto a stabilizzare i prezzi, sia dei prodotti industriali che delle materie prime (petrolio alla testa) su basi flessibili, ma di reciproco vantaggio. Non a caso l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio affaccia l'ipotesi anche di una riduzione dei prezzi del greggio, a condizione che uguali misure siano prese dai paesi industrializzati per i prodotti che i paesi arabi intendono acquistare.

CERTAMENTE se è una sola la richiesta di un nuovo rapporto, diverse sono le finalità che si pongono i paesi arabi, a seconda dei loro regimi. Se è vero che l'Arabia Saudita e alcuni sciccicati (e anche l'Iran, che però è fuori del mondo arabo) mirano, fra l'altro, a finanziare col petrolio l'acquisto massiccio di armamenti o investimenti in Europa, è altresì vero che altri paesi hanno ben diversi obiettivi. Il governo irakeno, ad esempio, ha esplicitamente dichiarato che la sua politica del petrolio è parte di una politica complessiva che mira a trasformare i rapporti coi paesi industrializzati, facendoli partecipare alla accelerazione dello sviluppo economico dell'Irak, ricorrendo alla stabilizzazione dei prezzi, sia del petrolio che degli altri prodotti.

Ed anche per questa differenza di obiettivi che si aprono spazi all'Italia. La sua collocazione nel Mediterraneo e il suo ruolo nell'economia europea e internazionale, la costringono a rompere con la funzione subordinata che ha finora svolto, e a mettersi alla testa di una politica nuova con i paesi arabi e il Terzo mondo, fondata sul mutuo vantaggio. Una politica, cioè, che tenda a far sì che la scala generale, quel che Mattei fece in campo petrolifero, scavalcando le compagnie internazionali e stabilendo rapporti nuovi (per allora) con i paesi produttori. In tal modo è possibile esercitare una funzione trainante per portare anche il resto dell'Europa occidentale a modificare i rapporti economici su basi reciprocamente vantaggiose — cioè utili, anche, allo sviluppo democratico e autonomo dei paesi arabi.

Il governo italiano, proprio per la sua composizione di centro-sinistra, gli dovrebbe aver fatto questa scelta, che è anzitutto politica e senza la quale è illusorio parlare di un nuovo corso economico per superare la crisi. E' grave, invece, che in pratica esso si preoccupi solo di attendere questo o quel provvedimento di non pregiudicare o intralciare l'iniziativa sull'energia, già avanzata da Kissinger e oggi ripresa da Nixon, iniziativa che fa parte della offensiva americana, massiccia e di dimensioni mondiali, tendente anche a ribadire la funzione subalterna dell'Europa occidentale nei rapporti col Terzo mondo.

Tullio Vecchietti

Mentre si parla di un compromesso fra i partiti della maggioranza

I sindacati per le pensioni: siano rispettati gli accordi

I quattro partiti governativi orientati a presentare un solo provvedimento legislativo: prevista per martedì una nuova riunione — Preoccupazione della CGIL per l'attacco alle pensioni di invalidità — Dichiarazioni di Fanfani sul referendum

Mentre i sindacati hanno ribadito ancora una volta che l'«innesca sulle pensioni ed i redditi minimi (raggiunta da quasi tre mesi con il governo) deve essere integralmente tradotta in legge, tra i partiti governativi si annuncia il delinearsi di una soluzione dopo la lunga controversia sorta sullo schema preparato da Bertoldi. Anche ieri, i rappresentanti della DC, del PSI, del PSDI e del PRI si sono riuniti presso il ministero del Lavoro insieme all'on. Bertoldi; annunciata la possibilità di una soluzione di compromesso. Di che cosa dovrebbe trattarsi? Secondo il comunicato ufficiale che è stato diffuso, nella riunione quadripartita si sarebbe convenuto, «unanimemente», sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.

L'accordo raggiunto ieri riguarda, in sostanza, due punti: a) la presentazione di un unico provvedimento, senza «stralci» o distinzioni tra parte finanziaria e parte normativa (sostenitori dello stralcio erano i repubblicani e parte del dc); b) il sistema di riscossione dei contributi (sul quale sarebbe stata adottata una soluzione di compromesso). Restano ancora aperti alcuni problemi di un certo rilievo. Uno di questi riguarda le pensioni di invalidità. Non può essere tacito, d'altra parte, il fatto che il rappresentante repubblicano, nel corso della trattativa quadripartita, avrebbe cercato di mantenere in piedi anche una riserva sull'aggiungimento dei «minimi» (il che vorrebbe dire che il PRI cerca di intaccare la conquista del minimo di pensione di 42.950 lire): riserva tanto più grave dal momento che investe un punto chiaramente contemplato nell'«intesa» con i sindacati.

Invalidi civili senza assegni a Roma

Diecimila invalidi civili di Roma hanno passato le feste senza ricevere l'assegno loro spettante e la tredicesima: si tratta di ciechi, mutilati e menomati fisici. Gli assegni sono stati inviati all'ufficio postale della stazione Termini e dovevano essere consegnati entro il 5 dicembre ma ancor oggi non sono stati recapitati. Bastavano poche misure organizzative per impedire che una categoria così sfortunata passasse le feste senza nemmeno quei pochi soldi messi a disposizione dallo Stato. A PAGINA 10

Incubo a Guardavalle: paura di altre vendette

Continua la paura a Guardavalle, il paese calabro dove una sanguinosissima faida ha già provocato sei morti e diversi feriti. Quattro uomini armati, pronti a spargere ancora sangue per vendetta, sono sempre liberi sulle montagne e sono sfuggiti ai blocchi dei carabinieri. La terribile catena di omicidi è maturata in un ambiente economicamente illogico e dove miseria, analfabetismo, superstizione sono il dramma: di ogni giorno. A PAGINA 5

Il discorso del PG della Cassazione

AMPIE RIFORME NECESSARIE PER SANARE I MALI DELLA GIUSTIZIA

Stella Richter ha inaugurato l'anno giudiziario. Preoccupazione per l'aumento dei reati e della criminalità minorile. Positivo giudizio sul divorzio e sul processo del lavoro - Il valore della Costituzione

L'anno giudiziario è stato inaugurato con la solita pompa esteriore. Tuttavia il discorso del procuratore generale della Cassazione, Mario Stella Richter, è stato qualche volta in modo notevole, da quelli dei suoi predecessori, se non altro per il tono pacato e privo di acrimonia e violenti polemiche. Insomma è stata una detagliata e preoccupata relazione sullo stato drammatico della giustizia senza interpretazioni «politiche»: questa caratteristica è stata, di fronte all'uso strumentale che dei discorsi inaugurati negli anni passati avevano fatto altri procuratori generali, deve essere considerata positiva. Nello stesso tempo però costatiamo un fatto che è di grande rilievo: il limite del discorso (trascritto in 23 cartelle) che molto spesso si è fermato, nell'analisi dei problemi della giustizia ed enunciando generiche conclusioni, stante, più di una volta Stella Richter ha sottolineato nel suo intervento le responsabilità che hanno determinato questo gravissimo stato di cose, che si traduce in un aumento della criminalità, in una esasperante lentezza dei processi, in una tensione dentro gli istituti carcerari, in lunghe attese dei lavoratori per ottenere giustizia.

In definitiva, e il procuratore generale lo ha detto esplicitamente all'inizio del suo discorso (pronunciato nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio alla presenza del capo dello Stato, di ministri di alte personalità, politiche e militari), egli si è attenuto alla circolare del Consiglio Superiore, che ha sempre sollecitato, con fermezza, in tutte le occasioni, a tutti i livelli, nelle quali «sia passato in rassegna, in modo obiettivo e sereno, l'andamento della amministrazione della giustizia nell'anno precedente negli uffici giudiziari del distretto, accennando alle decisioni più importanti che sono state prese. Ove si ravvisasse l'opportunità di mettere in evidenza qualche lacuna negli ordinamenti vigenti, specie in quelli processuali, ciò occorrerebbe che fosse fatto con la maggiore discrezione, non omettendo peraltro di indicare le proposte più convenienti di riforma».

E veniamo al contenuto del discorso CRIMINALITÀ «La criminalità — ha affermato Stella Richter — da circa un ventennio è in costante aumento. Questa tendenza purtroppo si è mantenuta nel 1973, con un aumento del 10,3 per cento (30 giugno 1973), nel quale i delitti denunciati sono saliti da 1.254.000 a 1.433.000. Vi è inoltre un incremento della criminalità in senso qualitativo e una diffusione a strati della popolazione che prima ne erano immuni».

«Tale fenomeno — secondo Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)

«L'«intesa» sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.

«L'«intesa» sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.

«L'«intesa» sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.

«L'«intesa» sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.

«L'«intesa» sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.

«L'«intesa» sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.

«L'«intesa» sulla «opportunità di un unico provvedimento legislativo che contenga il complesso delle proposte di miglioramento economico e quelle di contenuto normativo». I rappresentanti dei quattro partiti governativi hanno poi deciso di riunirsi nuovamente martedì prossimo, per tentare di raggiungere un accordo anche sugli altri punti controversi, in modo che il Consiglio dei ministri possa deliberare, in settimana prossima, sul provvedimento legislativo.



Mentre il ministro della difesa israeliano Dayan si incontra a Washington con Kissinger a Ginevra sono proseguite ieri le trattative tra egiziani e israeliani per il disimpegno delle forze. NELLE FOTO: Il capo della delegazione egiziana generale Magdub (a sinistra) e il leader della delegazione israeliana gen. Gur mentre arrivano al Palazzo delle Nazioni. A PAG. 14

Mentre a Ginevra prosegue il negoziato militare

DAYAN CHIEDE A KISSINGER NUOVI INGIENNERI DI ARMI IN CAMBIO DEL DISIMPEGNO

Il ministro della Difesa di Tel Aviv avrebbe sottoposto agli USA un piano per la separazione delle forze che si fronteggiano nel Sinai esigendo tuttavia più armi americane



Mentre il ministro della difesa israeliano Dayan si incontra a Washington con Kissinger a Ginevra sono proseguite ieri le trattative tra egiziani e israeliani per il disimpegno delle forze. NELLE FOTO: Il capo della delegazione egiziana generale Magdub (a sinistra) e il leader della delegazione israeliana gen. Gur mentre arrivano al Palazzo delle Nazioni. A PAG. 14

La tavola rotonda promossa da «Politica ed economia» tra uomini politici e studiosi della maggioranza e del PCI

Serrata ricerca delle misure urgenti per fronteggiare la crisi economica

Presenti dirigenti politici e sindacali ed economisti - Interventi di Amendola, Andreatta, Armani, Avolio, Barca, Ferri, Forte, Giannotta, G. La Malfa, Lombardini, Parravicini, Peggio, Petriccione, Trezza

Si è svolto ieri, al Ridotto, del teatro Eliseo, l'annunciato dibattito sul tema «Come fronteggiare la crisi economica» indetto da «Politica ed economia», la rivista del CESPE (il centro studi economici del PCI).

Alla discussione hanno partecipato il compagno Eugenio Peggio, segretario del Cespe, il professor Siro Lombardini, Francesco Forte, vice presidente dell'ENI, Sandro Petriccione, consigliere della Cassa per il Mezzogiorno, il dottor Bruno Trezza, il compagno Giorgio Amendola della direzione del PCI, il professor Nino Andreatta, Giuseppe Avolio della direzione del PSI, Giannino Parravicini presidente del Mediocredito, l'on. Giorgio La Malfa, Michele Giannotta vice responsabile della sezione economica del PSI, il compagno Luciano Barca della direzione del PCI, l'on. Mauro Ferri della direzione del PSDI, Pietro Armani, consigliere dell'IRI. Al dibattito erano presenti dirigenti politici e sindacali, economisti, responsabili di settori economici. Tra gli altri, erano presenti i compagni Chiaromonte, Reichlin, Macario, Petroselli, Gaetano Marsan, direttore centrale dell'IRI, Nino Novacco presidente dell'IASMI, Giuseppe Giletti direttore della Rinascente, Gianni Focu, dirigente dell'ENI, Adolfo Battaglia vice segretario del PRI.

Emergenza

Il dibattito promosso dalla rivista «Politica ed economia» tra uomini politici ed economisti dello schieramento di maggioranza e del PCI, è stato un'intera giornata di lavoro e di confronto reale che, mettendo in luce tanto le differenze quanto i punti di convergenza, sia capace di dare indicazioni sul modo di fronteggiare la crisi economica; e di fronteggiarla in positivo, cioè per andare avanti, per assicurare al paese un futuro di sviluppo, respingendo la tentazione di un ritorno a ricadere in dispute astratte e terminologiche, numerosi oratori hanno ribadito che occorre partire dalla constatazione di fatto che una crisi è in corso, che l'inflazione è in alto così come sono in alto reali pericoli deflazionistici, e che il vecchio modello consumistico è ormai scardinato. Per cui trovare una strada nuova è obbligatorio, da un punto di vista economico e anche politico, data la generale consapevolezza che l'aggravarsi della crisi comporterebbe rischi tutt'altro che trascurabili per la stessa democrazia italiana.

L'area di accordo è apparsa assai larga per quanto riguarda la necessità di non reagire all'inflazione con orientamenti di tipo recessivo (solo alcuni oratori di parte repubblicana hanno insistito su posizioni sostanzialmente statiche, inaccettabili sul piano sociale e fallimentari sul piano economico), nonché di garantire il massimo livello di occupazione, di stabilire nuove priorità fondate sui consumi sociali, e così via. Ma — è stato osservato — tutto ciò minaccia di restare ancora su terreno delle formule e dei «piani» e «modelli» teorici. Per uscire, occorre che vengano compiuti subito, nell'immediato, atti e scelte concrete, tali da marcare l'avvio a diversi indirizzi di fondo; occorre dar vita a progetti di emergenza che sollecitino, nella pratica, le nuove domande sociali sostitutive dei tipi distorti di consumo fin qui dominanti: domande sociali in centro sull'agricoltura, sul Mezzogiorno, sui trasporti collettivi, sull'edilizia abitativa e scolastica, ecc.

«E' emerso dalla discussione — al di là delle polemiche, che pure non sono mancate, sulle responsabilità passate — quanto tutto questo comporti un nuovo modo di governare, e soprattutto comporti una precisa volontà politica. E' la volontà politica — lo si è ripetutamente sottolineato — che può superare le strozzature, alle tentate e alle virtualità dell'apparato burocratico-amministrativo; per cui non solo di progetti di emergenza deve parlarsi, ma anche di procedure e di strumenti di emergenza. La nuova via da intraprendere comporta anche una battaglia politica, e una battaglia politica, mentre è da respingere ogni tendenza (se ne è avuta un'eco in qualche intervento) a far ricadere prezzi e responsabilità sui lavoratori dei settori produttori e sulle loro organizzazioni sindacali.

OGGI i pioppi

PALPITA, in fondo all'animo bucolico dell'on. Agostino Bignardi, segretario del P.I., un ingenuo, ad ascoltare, altri agrari i cui padri, sotto gli stessi portici sui quali si affaccia il «Caffè», cinquant'anni fa bastonavano a sangue i contadini della Bassa gridando «A noi!». Adesso sentono che la borghesia è «meritocratica» e se ne compiacciono: i loro meriti provengono da quelle lontane aggressioni, da quella tragica violenza, e ne hanno una ostinata consapevolezza. «Politenica» questa borghesia, non c'è dubbio, e Bignardi, che è così istruito, lo afferma, non resta che prenderne atto. Ma i manganelli paterni erano a monocratica e servono a impedire a questi figli, davanti al «Campari Soda», di rimpingiarli nel loro cuore profano? Noi siamo sinceramente disposti a credere, se l'on. Bignardi ci tiene, che egli non si unisca a questo tipo di pensiero. Ma a una condizione: che il segretario del P.I., il quale ora definisce le masse formate di «soggetti non dialoganti» e di «individui non pensanti», riconosca che sono stati quei poveri contadini, che i suoi padri ferocemente picchiavano, a fare oggi di lui, tra i pioppi che gli hanno consentito di seguire a ritrince, persino un pensatore. Fortebraccio

Revocato il blocco del gas per auto

La decisione fa seguito alla richiesta dei deputati comunisti di sospendere il provvedimento

Il ministro dell'Industria ha sostanzialmente abrogato il blocco della distribuzione di gas per auto da lui stesso emesso e in vigore. Poco di entrare in vigore. Viene così sciolta la giusta richiesta di utenti e operatori, della quale si erano fatti carico i deputati comunisti che l'altro ieri avevano chiesto la sospensione del provvedimento di cui rimaneva oscura la motivazione e di cui erano certi i contraccolpi economici. Il comunicato ufficiale dice che il ministro, dopo aver ricevuto una rappresentanza di distributori, ha revocato il decreto che stabiliva a partire da lunedì prossimo la chiusura degli impianti di distribuzione del gas di petrolio liquefatto sulla rete autostradale. Con un altro decreto vengono poi definiti i servizi pubblici a rifornire prioritariamente l'erogazione del gas di città e l'imbuttigliamento di gas per famiglia. La distribuzione del gas a uso di autorizzazione è ammessa solo ove sia compatibile con il soddisfacimento delle predette priorità. Non è stato chiarito come questo meccanismo di precedenza funzionerà in concreto. Comunque, il ministro ha telegrafato ai prefetti perché autorizzino l'apertura degli impianti che stanno sulle strade ordinarie.



Un autobilista, ieri a Roma, fa quello che ha temuto essere il suo ultimo e pieno di gas